

Varia
Narrazioni

Morlacchi Editore

Fiorella Soldà

L'ambulante

romanzo

Morlacchi Editore *Varia*

Prima edizione: 2011

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978 -88 -6074 -410 -4

Per contattare l'autrice: soldafiorella101@libero.it

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di aprile 2011 da Digital Print -Service, Segrate (Milano).

Ai diversi la cui presenza disturba i *normali*

*“Tutto quello che è gioco di specchi
fra le persone e i tempi , angoli di
rifrazione e angoli di incidenza fra
l’immaginazione e il fatto compiuto,
è così oscuro, così fluido, così impossibile
da circoscrivere e definire con parole,
che il fatto stesso di nominarli rischia
di apparire grottesco. Parliamo allora di
coincidenza, termine che supplisce alla
mancanza di una spiegazione.”*

(M. Yourcenar, *Quoi? L'éternité*,
Bompiani, 2001)

Faceva freddo e Lorenzo era stanco. Come *bancarellista* di via Canali non aveva realizzato granché: normale. Le cianfrusaglie che vendeva non attiravano quasi mai i passanti e quella fine giornata piovosa, col suo tanto poco ricavo, non lo consolò.

Quattro conti: che ci avrebbe fatto?

Si mise a sistemare la sua merce per andarsene.

Una Signora, con un ombrello a fiori, si fermò a guardare le sue misere miserie.

Così.

Per caso.

Per noia.

Per assestare, nella mano libera dall'ombrello, le buste eleganti di freschi acquisti.

Stava per distogliere lo sguardo da quella merce senza valore e andare oltre, quando il suo viso si accese di lieve interesse per una scatola che l'ambu-

lante teneva su una mensola sgangherata dietro di lui. Con il tono distaccato e freddino, innato nelle signore *bene* quando rivolgono la parola a qualcuno che non vale niente ai loro occhi, ma che per un attimo può rispondere ad una voglia improvvisa, disse:

– Sentite, buonuomo, voi. Sì, voi... mi fate vedere quella cassetina color cuoio... sì, quella lì, dietro di voi... –

(Il *voi* creava distacco secondo la Signora e lei lo usava per apostrofare la colf e il giardiniere).

Lorenzo la guardò un attimo. Soppesò il valore *umano* della Signora ferma davanti a lui. Sapeva farlo in un secondo. Assunse tono e atteggiamento che anche lui aveva usato in circostanze come quelle della signora del momento.

Le spalle curve si sollevarono, le mani screpolate e callose volteggiarono in movimenti essenziali, quasi raffinati. La voce – miracolosamente libera per un attimo dalla nicotina di pessime sigarette – fluì, dalla sua bocca, affettata, gentile e quasi nobilmente distaccata.

Disse alla Signora che la cassetina..., come lei la chiamava, non era in vendita...

No, neppure per la somma che era disposta ad offrire... No, ... spiacente, con una signora così *raffinata* ed *elegante*, dover dire di no!

La Signora restò sorpresa di fronte a quei vestiti un po' stracci, tutti attorno ad una insospettabile bella voce e a modi disinvolti. Neppure sembrava più l'ambulante di via Canali.

Chiuse gli occhi.

Li riaprì.

Scosse la testa e chiese, quasi imperiosa:

– E perché no?

– Vede Signora, non è una scatola o cassetina come lei la chiama. È *proprietà*. *La mia!* E non è in vendita. – rispose con una smorfia il bancarellista.

– Suvvia, non mi fate ridere! – continuò la Signora. – Non è una cassetina! E che cos'è? Uno scrigno forse? E poi io vi posso dare anche il doppio di quel poco che vale. Su, su, buonuomo, oggi sono particolarmente generosa... così potete andare a prendervi qualcosa di caldo... o a bere un bicchiere... –

– No, Signora: la *cassetina* non è in vendita. –

E poi, in un crescendo che si fece via via astioso, quasi di minaccia:

– Non gliela vendo! I suoi soldi se li tenga, tanto non le basteranno mai! E non mi dia del *voi*, non sono il suo *buonuomo*. E non ho bisogno di un bicchiere di vino... So io di cosa ho bisogno! – aggiunse, muovendo appena e con garbo l'oggetto del contendere, che aveva accostato all'orecchio.

Poi fissò la Signora e riprese immediatamente:

– Se ne vada, se ne vada, lei col suo fottuto denaro!-

Così le gridò dietro, l'uomo burbero e grintoso.

La Signora *raffinata ed elegante*, tutta stizzita, si spaventò, quasi.

Dovevano esser pazzi quegli stracci che per un attimo avevano ricoperto una persona educata e gentile...

No, era pazza lei ad essersi fermata e ad aver rivolto uno sguardo a quella squallida mercanzia. La cassetina era di pregio, ne era certa. Lei aveva occhio, ma quel disgraziato non doveva averne neppure coscienza.

Si allontanò in fretta, ansiosa di raccontare l'accaduto, per filo e per segno, alla Lolly, la sua amica del cuore, che si sarebbe indignata quanto lei. Che zotico quel disgraziato. Oltretutto, era convinta che i suoi cenci provenissero dalla distribuzione di indumenti ai poveri. Lei stessa dirigeva il settore in parrocchia. Per puro volontariato, s'intende. Certo, fra tanta robbaccia stinta, decisamente fuori moda, che i *caritatevoli* donavano, felici di liberare un fondo d'armadio o di baule, ogni tanto capitava anche qualche capo intatto, carino, quasi nuovo, finito lì chissà come e perché. Ma per lo più si trattava di *robbaccia*.

“Oh, – pensò la Signora – insomma, meglio di niente per chi niente ha. Come questa specie di clochard, direbbe Jacqueline. Lei insiste che spesso si diventa “senz'altro” per presa di posizione, anticonformismo, ribellione e schifo per il consumismo, per *scelta*! Dice lei. Io non ci credo. Quanto sei pazza pure tu, Jacqueline! O... chissà. E se questo straccione fosse un nobiluomo, magari un vecchio Conte caduto in disgrazia? Per un istante mi è passato per la testa...”, andava pensando la Signora allontanandosi, tutta sdegnata e un po' farneticante per la stizza. “Oddio che fine pomeriggio scocciaante!”

La Signora *raffinata ed elegante* era uscita tutta gioiosa, malgrado la pioggia, per accaparrarsi due o tre capi esclusivi, prima che le amiche ci mettessero gli occhi. Poi l'incontro con quello strano ambulante...

Rientrò proprio satura di malumore.

Lorenzo rimase lì, con la *cassettina* tra le mani che si fecero tènere, accorte, carezzevoli, nel girarla e rigirla.

L'aprì e, tra gli spiccioli che rappresentavano l'incasso della magra giornata, sfiorò con le dita le poche cose in essa racchiuse.

A guardarla era una cassetta, (aveva ragione la Signora *raffinata ed elegante*); una cassetta di cuoio ormai stinto: soprattutto agli angoli, esagonale, di proporzioni tali da sembrare piccina tra le mani di Lorenzo.

Il coperchio era inciso. Un groviglio armonico si dispiegava con perfetta esecuzione, fino a raccogliersi al centro in un monogramma: LG, mirabile ed elegante.

Le mani dell'uomo sfiorarono il disegno e l'indice destro tentò di seguire il serpeggiare delle linee. Poi si arrestò. Premendo appena su uno dei sei minuscoli bulloncini, sicuramente d'argento ormai annerito, che contrassegnavano i lati dell'oggetto, la *cassettina* si dischiuse come conchiglia.

Una fodera di seta pallidamente azzurrina, lisa e qui e là, ricopriva l'interno ad accogliere il povero tesoro dell'ancor più povero proprietario. Qualche spicciolo, due o tre biglietti di banca di piccolo taglio, un foglietto ripiegato ed un porta -pastiglie

minuto, di bella fattura. Le dita di Lorenzo tremarono un poco quando l'aprì e una leggera vibrazione lo scosse dentro. Non conteneva che una pillolina dall'innocuo aspetto rosato. Lorenzo si turbò nel guardarla e richiuse rapido il piccolo contenitore. Prese degli spiccioli e fece scivolare la cassetina in una delle sue tasche.

Guardò il cielo coperto da nuvole arruffate, che si aprivano su un azzurro sberciato, appena oscurato dall'approssimarsi dell'ora serale. Raccolse la sua *merce* in due cartoni, chiuse il banchetto e caricò tutto su un carrello ricavato da un'ex carrozzina da neonato trovata forse in una discarica.

Si allontanò.

Il suo passo era pesante; gli occhi rivolti a terra con ancora un guizzo di stizza contro la Signora che voleva comprare la *cassetina*.

Phfum, sputò in terra contro di lei: contro quella tracotanza, contro quell'atteggiamento, contro quel *mondo...* che, in un tempo ormai lontano, era stato anche il suo.

La rabbia che sentiva compressa dentro di sé era forte, ma non quanto la solita paura che lo dominava e si risolveva in fragilità personale. Nella solitudine e nell'indigenza, che determinavano la sua vita, era arrivato ad aver paura anche di se stesso, o meglio, della "mancanza di se stesso", fino a sentirsi come inerme, vuoto.

Lentamente, Lorenzo attraversò vicoli e stradette della vecchia città, sfiorando i muri scrostati, quasi

a volersi confondere con essi. Gli occhi bassi, a non *vedere* chi avvertiva la sua miseria con sguardo schifato, distratto o commiserevole.

Un bambino innocentemente incantato a girare la testa, incuriosito; la sua mamma a stringergli più forte la mano per tenerlo stretto a sé; qualche insulto sussurrato o esplicito ad esprimere disgusto; un discostarsi dei passanti per neppure sfiorarlo. Lorenzo s'imponeva debolmente di non prestare attenzione. Desiderava soltanto mimetizzare la sua figura, o meglio, renderla trasparente.

Per vergogna.

Insicurezza.

Paura.

Paura, soprattutto.

Paura di ispirare ripugnanza.

Paura di essere insultato.

Paura della mortale indifferenza.

Paura di essere aggredito. Di notte gli era accaduto.